

La Festa di Modena

«Presenterò al partito una dichiarazione d'intenti»
 «Trasformazione radicale ma senza dimenticare il passato»
 Duro con i socialisti: «Vi piace solo il Psi, tenetevelo»
 La pace, il nuovo ordine mondiale, la difesa della Resistenza

Occhetto: «È l'ora di decidere»

E la folla grida ai leader del Pci: «Uniti, uniti»

«Presenterò al più presto una dichiarazione d'intenti, nella quale trasformazione radicale e assunzione critica di un grande passato possano comporsi in una più ampia unità». In un discorso segnato da una forte spinta unitaria, Occhetto riprende in mano le redini della «svolta» e annuncia: «Ora è giunto il momento di decidere». Dura polemica col Psi: «Siete incapaci di riconoscere la diversità».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 FABRIZIO RONDOLINO

MODENA. «Uniti, uniti»: la folla di Modena scandisce e riassume il significato di una giornata importante per il Pci. Achille Occhetto ha appena concluso il suo discorso con un appello appassionato all'unità e agli ideali di sempre, allo slancio innovatore dei nostri padri e per la nuova formazione politica. Accanto a lui c'è Aldo Tortorella. Una lunga stretta di mano, e Occhetto lo avvicina a sé per salutarlo insieme alla folla.

E' la prima festa dopo la «svolta». E cade alla vigilia di uno scontro congressuale che si preannuncia aspro. Di fronte al popolo comunista che affolla Modena, Occhetto ha un compito difficile: è il segretario di tutto il partito, guida la maggiore forza d'opposizione, è

l'uomo della «svolta». Le sue parole non deludono la folla. Gli applausi si alternano agli slogan ritmati («Achille, Achille»). Perché il discorso di Occhetto è un atto di fiducia nella passione e nell'intelligenza politica del partito comunista. Come se si chiamasse a raccolta un patrimonio storico e politico, scosso ma tuttora vivo, alla vigilia di un atto di responsabilità verso il paese che spetta a tutto il Pci compiere. Come se, dopo un anno difficile, che ha visto molte speranze andare disperse in una discussione tutta interna e spesso drammatica, la «svolta» venisse ricondotta alla sua ispirazione originaria, al suo essere cioè «trasformazione radicale e assunzione critica di un grande passato» al servizio

di tutta la sinistra italiana. «Ora è giunto il momento di decidere», esclama Occhetto. E annuncia, riprendendo in mano le redini del dibattito interno, la presentazione di una «dichiarazione di intenti» svincolata da logiche di schieramento e libera da mediazioni di vertice. E al partito e alla società italiana che si rivolge Occhetto. Tutto il Pci è chiamato «a costruire il nuovo con coraggio, determinazione e fiducia». E' chiamato «ad una svolta unitaria che vada verso l'innovazione». «Tutto quello che è avvenuto in questo anno», nel mondo e in Italia, dice Occhetto, conferma la giustezza dell'intuizione originaria, la necessità di una «radicale innovazione». Da qui, da «questo dato di realtà» si deve partire.

Occhetto pronuncia un appassionato appello all'unità del partito, che non dimentica, ma al contrario valorizza le articolazioni e le differenze. «Noi tutti - esclama - ci proponiamo di unire, non di scindere e di dividere». La «grande piantata della sinistra italiana non può rinunciare a nessuna delle sue radici. E tuttavia la sua vitalità si misura sulla capacità di «maturare nuovi frutti». È questa la sfida della «svolta».

«La sinistra italiana ha oggi bisogno di unità», dice Occhetto ricordando il significato che Antonio Gramsci aveva voluto dare alla scelta della testata del giornale del Pci, l'Unità. Al Pci, dopo le polemiche virulente di questi giorni, il leader comunista risponde con durezza. «Non è prova di grande forza - mostrare chiusura e avversione». E aggiunge: «Il vostro gioco è troppo scoperto: vi state preparando a dire che qualsiasi cosa noi facciamo non va bene, e che a voi piace soltanto il Psi, o un'eventuale dipendenza del Psi...». La folla applaude. Prosegue Occhetto: «Se il vostro partito vi piace tanto, tenetevelo...». Ma «l'incapacità di riconoscere la diversità e di saper cercare l'unità» è prova non soltanto di «maleducazione», ma, di più, di «una soffocante e presuntuosa visione totalizzante». E tuttavia, avverte il segretario del Pci, «la sinistra non avrà futuro se si guarderà al futuro con spirito di parte». Nasce da qui l'appello all'unità della sinistra, che va di pari passo con quello all'unità del partito. Per scalzare la centralità della Dc, il suo stesso «modo di essere».

«Oggi la differenza, il confronto, il conflitto - sottolinea Occhetto - passa tra chi vuole

cambiare e chi no». È la sfida della riforma della politica, delle riforme istituzionali. Ai rischi di regime si risponde con il «coraggio dell'innovazione». Trasversalità? Ritorno del «compromesso storico»? «Bagnate», liquida Occhetto. Si tratta invece di mettere i cittadini nelle condizioni di decidere fra schieramenti alternativi. Questa è la posizione del Pci. Che «non è contro nessuno», perché «le regole del gioco riguardano tutti». Di più: Occhetto ripete l'invito al Psi ad una discussione preventiva sulle proposte di riforma. Purché nessuno chieda agli interlocutori di rinunciare alle proprie posizioni.

Occhetto aveva esordito parlando della crisi del Golfo, ribadendo la posizione del Pci: «Tutto dentro le risoluzioni dell'Onu, niente al di fuori di queste risoluzioni». Il leader comunista polemizza con l'oltranzismo di La Malfa, ma anche con chi (come Luciano Castellina) sostiene che il Pci avallerebbe un'escalation militare: «E' un'accusa infamante», dice. Ma la riflessione sul Golfo diviene presto il punto di partenza per un ragionamento di fondo, che riprende l'idea (che fu di Enrico Berlinguer) del «governo mondiale», consapevole

del fatto che «la fine del vecchio governo del mondo non reca automaticamente con sé un'era di pace». «E' inutile chiedersi - dice Occhetto - chi ha vinto o chi ha perso la guerra fredda: la lotta per la pace e la salvezza del genere umano la vinceremo o la perderemo tutti insieme».

Dal Golfo alla Resistenza. C'è un momento di intensa emozione, un lungo applauso quando Occhetto ricorda Gian Carlo Pajetta. «Basta il ricordo di una vita come la sua - esclama - a dire tutto sui valori reali della Resistenza». La difesa della Resistenza (che certo non impedisce, ma anzi sollecita «verità e giustizia» sugli atti di violenza dell'immediato dopoguerra) s'intreccia alla rivendicazione orgogliosa dell'«essenziale funzione democratica e nazionale» del Pci di Togliatti. Che ha dato un contributo essenziale alla lotta di liberazione. Che «ha guidato sul terreno della democrazia» il grande «movimento del '43-'45. Che, infine, «ha sviluppato lotte pacifiche e democratiche per contrastare le tendenze repressive del centrismo». La difesa del Pci non è astratta o strumentale. Nasconde un punto politico di fondo, che è tra i fulcri del discorso di Occhetto: «Si vuole fare terra bruciata dietro di noi, perché si vuole fare terra bruciata davanti a noi». E poi, si chiede Occhetto, come si può intentare un processo alla Resistenza, quanto ben altri processi non sono mai stati aperti o si sono conclusi senza colpevoli? Ustica, piazza Fontana, Brescia, Bologna sono altrettante drammatiche tappe di una storia d'Italia intessuta di «menzogne di Stato, depistaggi di Stato, omertà di Stato», «vergognatevi», scandisce Occhetto per tre volte di seguito. E usa le parole di Gramsci: «soversismo delle classi dirigenti».

C'è una denuncia preoccupata della crisi dello Stato, nel discorso di Occhetto: la criminalità organizzata e i suoi intrecci con la politica, i rischi di regime, il sistema politico bloccato, i «limiti dello sviluppo» che si vogliono far pagare soltanto ai lavoratori. Nasce da qui la necessità del cambiamento e trova la sua ragione d'essere «un nuovo partito della sinistra che raccoglià il maleducato e l'insolferenza, la mescolanza ideale e la speranza» della società italiana. Perché, conclude Occhetto fra gli applausi, la forza della sinistra è nella fiducia che sa dimostrare in sé stessa.

Più di 200.000 da tutta l'Italia Oggi si chiude

MODENA. La festa si chiude nel segno dell'unità. L'adesione al messaggio unitario del segretario è corale, scandita dai 52 applausi che hanno interrotto il discorso di Achille Occhetto. Nella grande spianata dove si sono raccolte oltre duecentomila persone, qualcuno dice anche trecentomila, si accendono le fiaccole, Occhetto termina il discorso e Tortorella gli va a stringere la mano. E' una vera e propria ovazione, il popolo comunista invoca l'unità, lo grida a squarciagola.

Sono venuti da tutta Italia per questa grande manifestazione, quasi a voler sottolineare anche visivamente, per provare a se stessi e agli altri che il Pci è ben vivo, ed è tutt'altro che in disarmo. E' una percezione che si ha fin dalla prima mattina, quando centinaia di



Il saluto di Achille Occhetto durante la manifestazione conclusiva

I discorsi di Guerzoni, Riccio e Renzo Foa L'anno prossimo a Bologna

MODENA. No, questa che si chiude non è l'ultima festa dell'Unità. L'appuntamento è già stato rinnovato per l'anno prossimo a Bologna. E Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste che lo annuncia tra gli applausi della grande folla convenuta per la manifestazione finale. «Innovare» sicuramente la formula, ci sforzeremo di adeguare sempre più i contenuti. Ma un tratto, è certo, conserveremo gelosamente. Quel tratto che ha decretato il successo della festa e cioè di un grande appuntamento di massa - sottolinea Riccio, dopo avere ricordato Giancarlo Pajetta che fu l'ideatore e il fondatore delle feste dell'Unità. Un ringraziamento molto caldo lo rivolge ai compagni di Modena, alle migliaia di volontari che lavorano intensamente e con intelligenza, hanno garantito il grande successo di questa manifestazione.

Poi prende la parola Roberto Guerzoni, segretario della federazione comunista modenese. «Per la città e per i comunisti modenese - dice - la festa è stata una grande occasione di confronto e di crescita; una esperienza che ha lasciato un segno profondo fra la gente e che ha coinvolto l'intero tessuto sociale e civile di questa provincia». Una festa che i compagni di Modena hanno cercato di rendere «accogliente e vivibile». Un obiettivo che, stando agli oltre quattro milioni di visitatori che si sono avvicendati durante 23 giorni, è stato pienamente raggiunto. Chi è venuto a Modena ha potuto



Chiarante: «C'è un impegno d'opposizione» Turco: «Messaggio da non disperdere»

La folla in basso e sul palco i dirigenti che ascoltano quel grido unitario, dopo il discorso di Occhetto. Chiarante: «Una manifestazione impressionante, buono l'impegno di opposizione, rimangono i problemi sulla prospettiva del partito». Pellicani: «Tempi stretti anche per il Psi». Cossutta: «Perché non è stato chiesto il ritorno del Tornado?». D'Alema: «Questo partito spinge per l'unità». Livia Turco: «È un messaggio da non disperdere».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 BRUNO UGOLINI

MODENA. Achille Occhetto ha appena concluso il suo discorso, l'applauso si prolunga e il cronista impugna si aggira tra i dirigenti del Pci presenti sul palco, spesso protagonisti, in questi mesi, di polemiche anche aspre. Ascoltano il loro parere. I toni vanno dall'entusiasmo alla ragionata soddisfazione, senza la volontà di nascondere, per questo, dissensi non sfumati. C'è, accanto a noi Aldo Tortorella, presidente del Comitato Centrale, tra i leader della mozione due, quella che all'ultimo Congresso si opponeva alla formazione di una nuova forza politica. Sia stringendo la mano, affettuosamente, ad Achille Occhetto. Un segnale di pace, dopo tante discussioni? «Il discorso che abbiamo ascoltato», commenta Beppe Chiarante, anche lui sostenitore delle mozioni due, «ha messo in evidenza importanti impegni di opposizione verso la grave situazione del Paese ed io sono certamente d'accordo. Così come sono d'accordo con lo spirito unitario e sono rimasto colpito dalla intensa volontà



Giuseppe Chiarante, in alto Livia Turco

dei Tornado nel Golfo, incomprensibile invece la mancata richiesta che gli aerei tornino indietro. C'è qui la conferma di una ambiguità che già era emersa nel voto del Pci in Parlamento nel mese di agosto. Ma, nell'insieme, Cossutta riconosce «l'intento di fare un discorso combattivo, volto a ridare slancio all'azione del popolo comunista, in un momento evidentemente critico della sua storia». Ma, prosegue, «non so se Occhetto ci sia riuscito: certo è che non si è capito perché per rilanciare e rinviare la nostra lotta ci sia bisogno di un partito non più comunista». Appare anzi sempre più chiaramente, secondo Cossutta, «che un partito comunista rifondato - e non un'altra «cosa» - deve e può corrispondere alle esigenze attuali di rinnovamento della società e di avanzata della sinistra».

I microfoni di Italia radio ora corrono per il palco e raccolgono apprezzamenti e ragionamenti di Bufalini, Fassino, Zangheri, Soriero, Cuperlo, Rechlin, Bassolino, Petruccioli. Soddisfatto è Gianni Pellicani, una voce che nello schieramento della mozione uno (quella del sì alla proposta Occhetto) viene etichettata come «migliorista». Pellicani tiene a sottolineare il netto impegno a proseguire senza indugi verso l'adempimento dell'obiettivo indicato dal diciannovesimo congresso, quello di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra, un impegno animato da uno spirito



L'ingresso della Festa

«Il nuovo nome? Democratico, del lavoro oppure... Cosa»

Il nome della Cosa? Il popolo della festa ci pensa: dovrà esprimere valori di progresso, di giustizia, di libertà... Mica facile condensare l'universo di aspirazioni che alimentano l'attesa di chi ha creduto nella svolta. E chi nella svolta non ci credeva continua a ripetere: teniamoci il nome che abbiamo. Rapido «viaggio» tra gli umori della base nel giorno del comizio di Achille Occhetto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 ONIDE DONATI

MODENA. Al popolo della festa lo sforzo di sintesi riesce difficile, per non dire impossibile. Preferisce esprimere concetti più che slogan. Ecco allora il lungo elenco di tutto ciò che la «Cosa» dovrà significare: un partito democratico con le radici ben piantate a sinistra, dai saldi legami con il mondo del lavoro, forte di una politica di progresso... Come esprimere grandi ideali in un nome di poche parole? «Io lo chiamerei... «Cosa», ci scherza su, ma non troppo, la ventottenne Antonietta di Chieti. «Cosa» ormai è entrato nel linguaggio corrente, è un nome accattivante. Problema: i militanti della «Cosa» come si chiameranno? «Vabbè, «costisti» non funziona, certo però che anche se si optasse per partito

democratico della sinistra rimarremmo sempre orfani di una definizione accettabile». «Non ne faccio una questione di nome ma di contenuti» - dice Benvenuto Marchesi, 39 anni di Bergamo - «bisogna procedere con la svolta di Occhetto, spingere fino in fondo questo processo, senza ripensamenti. Il nome dovrebbe esprimere il concetto di unità della sinistra. Pds, Partito democratico della sinistra? No, non mi piace. Partito del lavoro? Rende bene l'orizzonte strategico ma lo slogan non è granché». «Pds» non dispiace invece ad Alessandro Tenenti, 63 anni di Chiaravalle: «È il nome che adotterei solo perché Craxi l'ha bocciato. Il segretario socialista non doveva dire quelle cose su una questione che riguarda noi e solo noi. Perché, dopo il 1989, il termine

socialista non ha un sapore antico?». Alla festa ci sono anche comunisti «stranieri» che il nome lo hanno cambiato e non si mostrano entusiasti: vengono da San Marino e dall'ultimo congresso hanno portato i loro ideali sotto la bandiera del partito progressista democratico. Monica, 38 anni, parla di «scelta sofferta» e consiglia: «Tenetevi il nome che avete». Otello Casadei, 42 anni, precisa comunque che sul «Titano» cambio del nome non avrebbe coinvolto il partito nel dibattito che è in corso nel Pci. «Non si deve cambiare - si inalbera Ettore Borgognoni, 66 anni, anconetano, medaglia d'argento della Resistenza - lo per questo nome, per questa utopia, chi ho speso la vita e non me ne vergogno. Cosa farò se il Pci finirà d'esistere? Non lo so, non

voglio pensarci. Succede del Psi però non lo diventerò». «A me va bene Pci e basta», taglia corto Maria Chiodi, 61 anni di Ferrara. E come lei la pensa anche Mario Curti, 60 anni di San Donato Milanese: «Al massimo - concede - aggiungiamo al nostro nome l'aggettivo democratico, partito comunista democratico. Ci ripenso Occhetto, è ancora in tempo a non buttare via i nostri ideali. Io in un partito senza ideali non potrei stare». I militanti di San Donato Milanese sono molti e fanno capannello attorno al cronista. «Scrivi che io sono invece per farla la svolta e subito - afferma Francesco Menzella, 66 anni - Siamo perdendo troppo tempo, la Costituente procede a niente. Il paese cambia e cambia in peggio e noi siamo lì a litigare tra di noi». Anche Paolo Centu-

ni, 44 anni, Saverina Missaglia, 47, Gerardo D'Agrosta, 55, tutti di San Donato n'pongono un'esigenza che questa festa ha espresso in varie occasioni: sbrigarci, decidere. Sul nome nessuna pregiudiziale ma anche, ahinoi, nessuna idea: possono andare bene partito democratico di sinistra e anche partito del lavoro.

Sorrentino Benvenuti, 46 anni di Firenze, nella svolta ci crede. Sul nuovo nome ha riflettuto e ammette di non essere riuscito a trovare una soluzione convincente: «Mi piaceva democrazia socialista ma ci avvicina troppo al Psi. Adesso si discute di partito democratico della sinistra e devo dire che mi suona male Partito del lavoro dà l'idea di un'Italia tutta laboriosa che tale non è». Un altro toscano, Fausto Belligni di San Casciano, ammette di avere la fantasia in tilt e la convinzione per la svolta in fase «calante». «Ho sostenuto la scelta di Occhetto, poi Botteghe Oscure è diventata una sede di litigi e sono stato afflitto da parecchi dubbi. Il nome? Un accenno al socialismo teniamocelo». «Sono del sì, sono giovane, sono per cambiare - afferma decisa Manuela Pastorno, 18 anni di Ovada (Alessandria) - Vorrei dire agli anziani una cosa semplice: i ragazzi di 18-20 anni il loro voto al Pci non lo danno perché questo partito ha un nome vecchio e per giunta disonorato dai regimi dell'Est. Rinnoveriamoci, chiamiamoci partito dei lavoratori, nuovo partito della sinistra, partito della sinistra democratica e se queste proposte non vanno bene troviamo altre. Ma, per favore, decidiamo».